

non esclusivamente quale emergenza di soccorso, ma come dinamica e movimento riconducibile all'interno dell'alveo fondativo dell'abitare la Terra.

*Emanuela Casti*

*Università di Bergamo*

[DOI: 10.13133/2784-9643/18354]

## Il cammino di un geografo, un geografo in cammino.

Scritti in onore di  
Gino De Vecchis

*Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli  
d'Allegra e Cristiano Pesaresi (a cura di)*

Milano, Franco Angeli, 2022,  
pp. 319, ill., bibl.

**U**n bel volume, ricco e interessante, per ricordare e onorare un «cammino» ricco e intenso come è stato, ed è tuttora, quello di Gino De Vecchis.

Gino De Vecchis è certamente noto a tutti i geografi italiani, soprattutto per l'appassionata azione nel campo della didattica della Geografia, nonché della promozione della disciplina in tutti gli ambiti formativi e comunicativi.

Un'azione che lo ha visto entrare assai per tempo nei ranghi dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, fino a ricoprire per molti anni il ruolo di presidente nazionale, e in quel contesto cogliere e promuovere instancabilmente, e sempre dando prova di grande equilibrio e senso politico, occasioni di approfondimento, sensibilizzazione, divulgazione, confronto, negoziato, e anche di polemica quando la polemica pubblica si è resa ineludibile. Un'attività preziosa quanto complessa,

svolta in un quadro scolastico che – come fin troppo bene sappiamo – alla Geografia concede uno spazio assai risicato e costantemente a rischio di misconoscimento e ulteriore riduzione; e che ha avuto senza dubbio il merito, soprattutto grazie alla determinazione di De Vecchis e dell'AIIG, di contrastare e mitigare quelle prospettive (non di rado letteralmente drammatiche) che periodicamente si sono affacciate, nella discussione pubblica e nelle decretazioni ministeriali, a svantaggio non tanto della promozione, quanto perfino della semplice conservazione di quanto è consentito fare nelle scuole per formare i più giovani alla consapevolezza geografica. Un lavoro costante di decenni, che ha colto qualche successo e ha fatto sì di contenere i danni, di cui la Geografia italiana deve essere, ed è, grata a Gino De Vecchis.

Il geografo De Vecchis, tuttavia, non si è occupato «solo» di scuola e di didattica, per quanto rilevante sia stato questo complesso tematico nella sua produzione e nella sua attività... e ben opportunamente il volume in suo onore raccoglie anche scritti di colleghi e allievi che si rivolgono ad altri campi di ricerca che De Vecchis ha pure praticato.

Così, dopo una prefazione di Eugenio Gaudio, già rettore della «Sapienza» (l'ateneo in cui De Vecchis ha svolto tutta la sua carriera), l'introduzione di Franco Salvatori mette appunto in evidenza l'organizzazione tripartita del volume, concepita in modo da segnalare la continuità che l'impegno scientifico e culturale del festeggiato si vede riconosciuta nella più generale produzione geografica italiana: le analisi regionali, la didattica della Geografia, l'interdisciplinarietà.

La prima parte del testo accoglie quindi contributi che possiamo definire di Geografia regionale, ambito nel quale De Vecchis ha svolto numerose ricerche. Dopo una densa e utile introduzione generale di Cristiano Pesaresi, abbiamo una messa a punto di Francesco Maria Sanna e Lidia Scarpelli sulle recenti dinamiche dell'area

costiera laziale; quindi un intervento di Maria Prezioso sulla regione appenninica, con particolare riguardo al Molise e alle metodologie di indagine più recenti, e uno di Luigi Stanzione e Lida Viganoni a tratteggiare il più recente percorso evolutivo seguito dalla Basilicata, come studio di caso dell'analisi regionale; chiude questa prima sezione un testo di Giuseppe Borruso e Ginevra Balletto sulle *smart cities*, che approfondisce problemi e prospettive degli assetti urbani odierni. Tutti temi – specialmente la montagna e la regione laziale – che De Vecchis ha coltivato per decenni, tornandovi costantemente; inevitabile certamente la circostanza che si sia dovuto procedere a una selezione che ha privilegiato gli ambiti di studio più caratterizzanti, lasciandone fuori altri, pure significativi, ma meno presenti nella produzione di De Vecchis: come la toponomastica, la cartografia, le dinamiche europee comunitarie, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Una seconda e corposa parte del volume è comprensibilmente dedicata alla didattica, offrendo una discreta varietà di impostazioni e di argomenti, a declinare possibilità e problemi dell'insegnamento disciplinare. Anche qui, il testo introduttivo di Daniela Pasquinelli d'Allegra propone le coordinate essenziali dell'ambito, poi Carlo Brusa ricorda la trasformazione della storica rivista dell'AIIG, «Geografia nelle Scuole», in «Ambiente Società e Territorio. Geografia nelle Scuole», dove l'aggiunta di un «sopratitolo» segnalò la volontà di ammodernare e rendere più comunicativo il dibattito scientifico e culturale rivolto ai soci, prevalentemente insegnanti, dell'Associazione. Fanno seguito gli interventi di Dino Gavinelli, sulla utilità didattica della narrativa «di fantasia», di Cristiano Giorda sull'impianto dei manuali scolastici di Geografia in epoca pre-repubblicana, l'intervento della geografa finlandese Sirpa Tani sul ruolo dell'insegnamento geografico nel sensibilizzare i più giovani ai problemi

del cambiamento climatico. Chiudono la sezione un testo di Angelo Turco, che esplora le potenzialità dei *social media* in ambito didattico, e uno dell'olandese Joop van der Schee sul ruolo riconosciuto, in ambito internazionale, alla didattica della geografia italiana e romana in specie.

La terza sezione del volume è quella forse meno usuale, nel genere degli «scritti in onore», dato che raccoglie molti interventi di non geografi – dopo una introduzione di Riccardo Morri e prima dell'elenco delle pubblicazioni di Gino De Vecchis – su questioni che sono in vario modo affrontate anche da geografi: un confronto propriamente interdisciplinare, dunque, che raccoglie interventi di una storica (Renata Ago), due linguisti (Paola Cantoni e Ugo Vignuzzi), un etnomusicologo (Giovanni Giuriati), un grecista (Roberto Nicolai), un antropologo (Alberto Sobrero), un docente di biblioteconomia (Giovanni Solimine) e una storica della letteratura (Monica Cristina Storini). Un insieme davvero molto stimolante e variegato, nel quale non è possibile entrare in quel dettaglio che darebbe conto, non solo di argomentazioni interessanti e anche «divertenti», ma soprattutto dell'interesse di tanti altri specialisti per la lettura geografica, delle possibilità di intersezione delle analisi tra discipline talvolta molto distanti e non da ultime, evidentemente, della stima e dell'attenzione che De Vecchis ha saputo conquistarsi nel corso della sua presenza nell'Università e che non possiamo non condividere.

*Claudio Cerreti*

*Università Roma Tre*

[DOI: 10.13133/2784-9643/18351]